



Elkanà e Anna

Preambolo

Consideriamo adesso l'itinerario umano e spirituale di un'altra coppia che l'Antico Testamento ci presenta, narrando l'esito della sua relazione con Dio e, di conseguenza, la sua missione specifica. Infatti, nessuna coppia replica il cammino e la missione di un'altra. Il problema comune a tutte le coppie è piuttosto quello di individuare la propria specificità. Tale missione, diversa per ogni coppia, non è il risultato dell'invenzione del momento, ma è un percorso di fede nel quale il Signore rivela a ciascuna coppia cristiana che tipo di contributo dovrà dare alla Chiesa, in modo non dissimile dal sacerdozio, nel quale il sacramento dell'ordine è uguale per tutti ma non la missione.

Sulla base di questa premessa, cerchiamo di comprendere quale specifica posizione Dio ha dato a Elkanà e Anna nel disegno di salvezza.

Inquadratura storica e ambientale

Il contesto storico in cui avviene l'episodio narrato all'inizio del primo libro di Samuele si colloca storicamente nella fase conclusiva dell'epoca dei giudici. Volendo riprendere molto sinteticamente il tracciato storico, dobbiamo ricordare che Israele, dopo aver compiuto il percorso nel deserto ed essere entrato nella terra promessa, vive per un po' di tempo una sorta di frantumazione politica. Le tribù sono autocefale, indipendenti le une dalle altre, e si vanno a stanziare in parte al sud e in parte al nord della Palestina. Questa frantumazione politica non è un bene e non giova neanche ad altri aspetti della vita di Israele, tra cui quello religioso. Con la nascita della monarchia, invece, vi sarà un unico governo e un culto centrale che sarà identificato con il Tempio di Gerusalemme. Elkanà e Anna si trovano alla fine di un'epoca, vale a dire, al confine con la nascita della monarchia. In questa fase storica non c'è ancora il tempio, né un governo centrale, ma ci sono tanti santuari



periferici. Si colloca qui la vicenda di questa coppia che Dio ha scelto per la nascita di uno dei più grandi profeti dell'Antico Testamento: il profeta Samuele.

Esaminando questo quadro storico, possiamo fare alcuni rilievi sulla base dei due livelli di analisi del testo biblico¹. Il suo significato perenne illumina tutti i nostri passi e ci fa conoscere la volontà di Dio.

Preparare i figli a rispondere alla propria vocazione

Il compito affidato a ogni coppia credente, dopo avere generato i figli, è quello di prepararli alla risposta che dovranno dare al Signore. La coppia ha infatti diverse attuazioni del suo servizio al regno di Dio e tra esse c'è anche questa azione sacerdotale. Contestualmente, la coppia è chiamata da Dio a generare anche quei figli che non sono nati dal loro corpo ma nascono verginalmente, grazie a un processo imitativo suscitato dalla sapienza e dalla potenza della virtù (cfr. Sap 4,1-2). In ogni caso, i figli generati con il corpo saranno rigenerati nell'acqua e nello Spirito, rinascita a cui si aggancia il sacerdozio della coppia. Sotto questo profilo, i genitori partecipano ai meriti e alla gloria non solo dei propri servizi al Vangelo, ma anche a quelli che i loro figli arrecheranno al regno di Dio. Si tratta di un cammino "di gloria in gloria", come direbbe l'apostolo Paolo (cfr. 2Cor 3,18).

Nel caso di Elkanà e Anna, il servizio divino che a loro è attribuito dal narratore è quello di formare Samuele preparandolo all'ingresso nel tempio, dove sarà affidato all'insegnamento del sacerdote Eli. Nessuna coppia può immaginare cosa saranno da adulti i loro figli e quale contributo saranno in grado di dare alla società e alla Chiesa. I genitori, infatti, non possono sapere quali disegni Dio ha collegato a ciascuno dei loro figli. Per questo devono fare in modo di aiutarli a scoprire questi disegni, mentre essi stessi li scoprono insieme a loro.

Questo sostegno e aiuto nella ricerca della volontà di Dio possiamo situarli nella seconda fase della vita della coppia. Quest'ultima, infatti, come avviene nella vita individuale, attraversa delle stagioni, o delle fasi diverse. Nella prima stagione, la coppia ha il compito di generare i figli, metterli al mondo e aiutarli a crescere; nella seconda stagione ha il compito di aiutarli a scoprire la volontà di Dio e quindi a rispondervi nella maniera adeguata. Nella terza stagione, quando sarà il momento,

¹ Ricordiamo che il testo biblico va letto tenendo conto di due livelli di analisi: il primo consiste nella comprensione del messaggio che è alla base, che consiste nel significato delle parole, ossia nell'intenzione dell'autore. Il secondo livello riguarda il significato perenne, cioè quello che va oltre il testo scritto e che è valido per tutti noi che lo leggiamo nella fede.



essendo i figli cresciuti e divenuti autonomi, e i due tornano a essere apparentemente soli come all'inizio, nel loro appartamento. In questa fase, il tempo libero, soprattutto dopo il pensionamento, è una risorsa di indescrivibile valore. Ecco che Dio assegna alla coppia un altro compito, muovendo i due attraverso domande suggerite dallo Spirito, come: "La Chiesa ha bisogno di noi?"; "in che modo la nostra fecondità potrà continuare?". Quando noi poniamo domande sensate al Signore, la risposta arriva. Il Signore chiede nei confronti della sua Chiesa un contributo specifico, proprio ai due e non ad altri, e chiede qualcosa che rappresenta una vera e propria missione. La coppia cristiana ha mille risorse. La Chiesa si genera, si fa nascere e questo processo generativo non è affidato soltanto ai sacerdoti, ma anche alla fecondità della coppia, che non finisce mai, nella coppia cristiana, così come il vino nelle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1-11), rinnovandosi continuamente con nuove iniziative e nuovi slanci.

Elkanà e Anna si ritrovano a sperimentare questa specifica chiamata e capiranno, molti anni dopo, tutta la portata del disegno di Dio. È questa una caratteristica che sempre accompagna le opere di Dio nella Chiesa e nelle vocazioni individuali: Dio impiega tempi lunghi. Elkanà e Anna non hanno la minima cognizione di quello che il Signore vuole fare di loro, cioè che li renderà genitori del più grande profeta dopo Mosè. Il loro servizio specifico è dunque divino e si realizza nella generazione di un servo di Dio e nel suo accompagnamento fino all'ingresso del Tempio. Il loro sacerdozio finisce in questo punto. Da qui in poi subentra il sacerdozio Eli, che si occuperà di formare Samuele per tutte le altre tappe successive della sua formazione.

La sterilità di Anna apre uno spazio di comunione

Un altro importante significato perenne che cogliamo nella storia di questa coppia è dato da un particolare che il narratore mette in evidenza: Anna è sterile. Sul piano umano si sarebbe trovata nella condizione di dover rinunciare a qualunque speranza di diventare madre. Bisogna però notare intanto il modo con cui Anna affronta il problema della sua sterilità. Intanto è chiaro che lei compie un atto di consegna radicale a Dio. Quando ci si trova dinanzi a grandi prove ci sono due possibilità, o quella del ripiegamento o quello della consegna; non c'è una terza possibilità. Il ripiegamento conduce ad una sterilità assoluta, mentre la consegna conduce ad una fertilità, non necessariamente fisica. Come abbiamo detto, però, c'è un disegno divino per il quale la Chiesa ha bisogno di essere



generata. La figura di Anna è quindi indicativa del fatto che si diventa fecondi secondo Dio, quando non ci si ripiega su sé stessi ma si compie un atto di radicale consegna. Tutto quello che è consegnato a Dio, prende vita, anche il deserto più arido: le situazioni più disastrose che possiamo immaginare, una volta consegnate a Dio, si trasformano in eventi di grazia e diventano un punto di forza e di crescita. Ricordiamo, a questo proposito, la figura di Pietro che ha rinnegato il Maestro. Siamo abituati a sentire questo racconto e forse non percepiamo più tutta la sua drammaticità a causa dell'abitudine. Nondimeno, il suo pianto dopo il canto del gallo, ci dà l'idea di quale sia stato l'impatto nel suo animo di quel gesto fatto quella notte. Se uno riflette bene, è stata una cosa tremenda avere rinnegato il Maestro. Ma Pietro non si ripiega su sé stesso, e di conseguenza, l'incontro con il Cristo risorto presso il lago di Tiberiade (cfr. Gv 21) è stato un incontro positivo, di una ripresa piena del suo ministero. Anna compie anche lei questo atto di consegna della propria sofferenza.

Dall'altro lato, la figura del marito merita anch'essa particolare attenzione. Ripercorriamo le tappe del racconto a partire dall'atteggiamento di Elkanà. Egli la comprende e, a modo suo, vorrebbe consolarla: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?» (1Sam 1,8). Il lettore si rende conto che queste parole non producono alcun effetto sull'afflizione di Anna. Il messaggio che il narratore intende trasmettere consiste nel fatto che, nella vita di coppia, vi sono talvolta problematiche o sofferenze che colpiscono solo uno dei due, mentre l'altro – per quanto possa fare – non è in grado di controbilanciare con un'adeguata azione consolatrice. In molte circostanze dolorose la solidarietà umana del partner non basta a lenire le ferite, come Elkanà non è in grado, pur volendolo, di consolare la moglie. Nella coppia forse non tutto può essere vissuto insieme, perché ci sono delle esperienze interiori che rimangono, ovviamente e naturalmente, dei fatti personali. È inevitabile che, a livello umano, ci siano degli spazi profondi dove, anche a volerlo, è difficile che un altro ci entri, sia pure il partner con cui si condivide la vita.

Questo è antropologicamente vero, esiste però anche un livello di unione offerto ai credenti che permette, nella comunione dello Spirito di Dio, di ritrovarsi insieme a condividere ciò che è più profondo. Ecco che qui le nozze di Cana sono di nuovo in gioco, perché quel vino esprime appunto un livello superiore dell'azione dell'acqua. Quest'ultima può lavare solo il corpo (le giare venivano riempite infatti per le abluzioni, le purificazioni rituali). L'acqua, nel momento in cui diventa vino, offre qualcosa di ulteriore, l'ebbrezza, ossia una maniera bella di vedere la vita, una particolare qualità di gioia, come avviene con il vino nei banchetti. Pertanto, Elkanà e Anna supereranno questo blocco



di una impossibilità di condividere ciò che è profondo proprio per l'intervento del Terzo tra i due, che la renderà feconda, rimuovendo così la causa del dolore e della solitudine. Questo "Terzo" è in grado di riempire quegli spazi che rimarrebbero diversamente impenetrabili al tentativo umano di entrambi di dividerli. Si verifica così il mistero della comunione dei santi, che umanamente non sarebbe possibile. La comunione derivante dallo Spirito Santo non è amicizia umana, né amore umano, perché non conosce i limiti delle relazioni.

La preghiera del cuore viene esaudita

C'è però una condizione perché la comunione nello Spirito si realizzi: occorre una preghiera profonda. Anna, nella morsa della prova, si reca al Tempio e si mette in preghiera. La sua preghiera può definirsi come una preghiera "del cuore". Il narratore la descrive con una focalizzazione sia interna sia esterna: «Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva» (1Sam 1,13). Questa traduzione della CEI è corretta ma non rende in pieno la sfumatura presente nel testo ebraico: *hî' mēdabberet 'al libbāh*. Anna non pregava "in" cuor suo ma "sul" suo cuore (*'al libbāh*). Il cuore non è dunque semplicemente il luogo in cui *si svolge* la sua preghiera – ossia la sua interiorità – ma è la sorgente *da cui essa scaturisce*. In sostanza, la preghiera del cuore non è quella formulata nella interiorità umana, come quando uno prega tra sé e sé, ma è quella che si radica nel cuore e si realizza come una discesa nel profondo di sé, come un dialogo con Colui che non è davanti ma dentro di noi. Altrimenti, il narratore avrebbe parlato di una preghiera "nel" cuore, e in ebraico avremmo avuto la preposizione *bē* e non *'al*.

La preghiera di Anna, quindi, discende nel profondo del cuore per incontrare Colui che le sta non semplicemente davanti, ma dentro. Di fatto, questo incontro è vero e autentico come dimostra il fatto che questa preghiera sarà esaudita. Quello di Anna è un radicale affidamento alla divina volontà, manifestando così a Dio i propri bisogni. Si tratta di una modalità di preghiera difficile a comprendersi per chi è abituato a pregare solo con le formule precostituite. Il sacerdote Eli, che la vede pregare, infatti pensa che è ubriaca (cfr. 1Sam 1,14) e non capisce l'intimità del suo dialogo con Dio, perché lui stesso come sacerdote non vive bene il suo ministero, come si vede nel seguito del racconto dal fatto che Dio rigetta anche lui (cfr. 1Sam 2,27-31).



La paternità e la maternità della coppia sono per il servizio alla Chiesa

La preghiera di Anna viene esaudita da Dio ma non soltanto per liberarla dalla sua sterilità fisica. Essa viene esaudita perché coincide con la volontà di Dio, quella cioè di donare a Israele un grande profeta, la cui nascita doveva avvenire come per i patriarchi; doveva, cioè, essere un figlio della fede e non della capacità generativa del corpo umano. Doveva insomma essere generato da Dio più che dall'uomo. Anna sprofonda in preghiera senza sapere nulla del futuro della propria famiglia, né tanto meno del popolo di Israele. Ciò che va osservato è che lei sta cercando nel Signore quella consolazione che suo marito non poteva mai darle; né lui né alcun altro essere umano. In certi dolori, solo Dio è il consolatore. Lo Spirito è infatti chiamato “paraclito” (consolatore / avvocato) dall’evangelista Giovanni anche in questo senso. Anna riceve un dono superiore alla maternità fisica, perché Dio non si limita a darle un figlio. Samuele non è un figlio della capacità generativa del suo corpo, ma è il figlio della fede, che nasce dal profondo del suo cuore. Ciò è nello stile dell’agire di Dio. Quando Gesù compie guarigioni alla fine dice: “la tua fede ti ha salvato” (cfr. Mt 9,22; Mc 5,34; Mc 10,52; Lc 7,50; Lc 8,48; Lc 17,19; Lc 18,42). A Lui non basta dare la guarigione fisica. Anche l’apostolo Paolo mette in evidenza il fatto che la redenzione agisce su questo registro sproporzionato. Adamo e Cristo sono due capostipiti, rappresentano i due aspetti dell’umanità, la caduta e la risalita, ma non sono grandezze parallele, in quanto la risalita conduce molto oltre il livello iniziale della caduta (cfr. Rm 5,15).

Ritornando ad Anna, quando scopre di essere incinta, riconosce che la maternità è possibile solo in quanto è una partecipazione alla paternità di Dio (cfr. 1Sam 1,20). Per questo, capisce pure che la vita del piccolo Samuele ha senso solo se consegnata al Tempio, cioè a Dio, il legittimo Padre (cfr. 1Sam 1,25-28). Il profeta Samuele risulta pertanto dalla convergenza di due vocazioni, quella dei suoi genitori, che lo mettono al mondo e lo indirizzano verso la realizzazione del suo futuro, e quella del sacerdote Eli, che lo aiuta a riconoscere e a decodificare la voce di Dio che lo chiama nel silenzio della notte (cfr. 1Sam 3,1-10). Le due vocazioni, quella dei genitori e quella del sacerdote, si completano a vicenda perché nessuna delle due può stare senza l’altra. Ci deve essere un accompagnamento da parte dei genitori fino alla soglia del Tempio, e a questo atto deve seguire un altro accompagnamento dalla soglia del Tempio fino alla soglia della maturità vocazionale.